



Alessandra Anceschi

docente di Musica nella Scuola Secondaria di Primo Grado, Reggio Emilia

Accorpamenti. Risonanze tra Danza e Musica

Sabato 11 ottobre 2014 si è tenuta a Reggio Emilia presso il Centro Internazionale Loris Malaguzzi una giornata seminariale che ha inteso mettere a fuoco convergenze e specificità di due linguaggi performativi quali Danza e Musica con particolare riferimento ai contesti educativi da 0 a 6 anni.

L'iniziativa è il frutto di un protocollo di intesa tra cinque diverse istituzioni della città: [Fondazione I Teatri](#), Fondazione Internazionale della Danza [Aterballetto](#), [Fondazione Reggio Children](#) - Centro Internazionale Loris Malaguzzi, [Scuole e Nidi d'Infanzia](#) comunali, [Istituto Superiore di Studi Musicali "A Peri"](#).

Il tavolo di lavoro, attivo da due anni, ha costruito una serie di azioni progettuali e di iniziative di formazione con l'intento di fare entrare nelle attività quotidiane dedicate alla primissima infanzia pratiche di danza e di musica.

Il seminario [Accorpamenti. Risonanze tra Danza e Musica](#) si è posto quale primo momento di convergenza di una serie d'iniziative che hanno visto promuovere esperienze a carattere coreutico e musicale con i bambini (anche attraverso un "cartellone" appositamente ideato per Scuole e Nidi in coordinamento con le attività specificamente programmate) e momenti di formazione laboratoriale e di riflessione che hanno coinvolto gli educatori.

Attraverso la giornata seminariale si è cercato di fornire strumenti di approfondimento per l'interazione dei due linguaggi, mettendo a confronto diverse prospettive culturali: dalla prospettiva antropo-etnomusicologia a quella filosofica, dalla prospettiva neuroscientifica a quella artistica, tutte filtrate dalla chiave di lettura pedagogica.

Il Corpo (strumento per percepire, rappresentare, fare esperienza), è stato individuato come fulcro trasversale agli interventi, così come anticipato nella stessa presentazione del seminario:

«Il Corpo rappresenta [...] l'ideale elemento di raccordo tra le esperienze che si possono qualificare come coreutiche o musicali. Esperienze che il corpo, seppur in modo differenziato, è in grado di qualificare, mappare, significare, separare e anche connettere. Da questa doppia azione di discernimento e convergenza è possibile percorrere un'esperienza che si fa via via linguaggio, nella conquista di una propria autonomia ma anche di una permeabilità che consente il dialogo, l'interazione, addirittura la trasposizione.»

Gli interventi degli specialisti si sono alternati a una serie di documentazioni video collocate "in contrappunto" alle relazioni e che hanno cercato di mostrare, in pillole, l'ampio spettro di esperienze condotte nei contesti educativi.

Ad introduzione Giuseppe Gherpelli (direttore generale de I Teatri) e Claudia Giudici (presidente dell'Istituzione Scuole e Nidi dell'Infanzia) hanno presentato il contesto istituzionale che è stato teatro dell'esperienza. Ha fatto seguito una sintesi – illustrata da Filippo Chieli, atelierista e Tiziana Filippini, pedagoga – del variegato quadro di esperienze frutto dei due anni di lavoro del comitato scientifico, che è stato il gruppo ideativo e di coordinamento espresso dal Tavolo interistituzionale. A Roberto Neulichedl, componente del comitato scientifico, è spettata la ricongiunzione organica delle azioni compiute in un quadro teorico che ha guardato alla Musica, alla Danza e al Corpo assunto nelle sue varie declinazioni (corpo agente, senziente, pensante) secondo una comune matrice dei processi integrati del fare significato artistico (i processi poetici, i processi estesici e i processi di rappresentazione e significazione). A partire dall'idea di corpo "specializzato" si è

affrontata la natura ambigua del messaggio dell'espressione artistica, analizzando i processi che connettono il fatto artistico e la produzione di senso, anche attraverso il segno. Sono successivamente state messe in risalto alcune parole-chiave che sono state individuate quale perno di relazione tra i due linguaggi: performance, notazione, interartisticità, rito/mito.

Domenico Staiti, etnomusicologo e organologo, ha illustrato in chiave antropologica l'evoluzione degli strumenti come estensione/prolungamento/sostituzione del corpo, mostrando la radice comune dell'azione del suonare e del danzare e portando una ricca serie di esempi e di testimonianze del gesto che progressivamente si specializza allontanandosi dal corpo. Di particolare interesse alcuni documenti audio e video sui quali si sono articolate riflessioni che hanno mostrato come la memoria dei repertori orali sia sostanzialmente una memoria di gesti, come l'idea di ripetizione non sia solo una replica stanca e reiterata ma dia modo di elaborare una revisione continua e un'inventiva di altissimo livello, e come tale rituale riesca a trasformare l'interprete (e dunque il suo corpo) nella musica che sta eseguendo.

Carlo Serra, filosofo della musica, in un momento di alta divulgazione, ha cercato di andare alle origini del concetto di ritmo e di mostrare quanto le radici greche lo connettano al concetto di danza e a quello di corpo. Ha successivamente restituito un rapporto complesso tra ritmo e articolazione sillabica della parola, mettendo in luce – in grande sintonia con le testimonianze di Staiti – come la funzione ripetitiva della struttura ritmica, generalmente pensata in relazione con un passato, sia invece da connettere sul piano fenomenologico e percettivo a un'idea di futuro.

Michele Guerra, giovane e brillante ricercatore attivo nella cerchia del gruppo parmense che ha dato i natali agli studi sui neuroni specchio, ha messo in guardia rispetto alle attese che le neuroscienze hanno suscitato in questi anni in vari campi, tra i quali anche quello delle arti. Anche grazie ad una formazione squisitamente umanistica (con particolare riferimento al cinema e ai saperi visivi), Guerra, a partire da una serie di considerazioni che ancora oggi danno testimonianza di scarsa conoscenza e confidenza con il *corpo* (su tutte la sua *mortificazione* sistematica ad opera del Cristianesimo), ha delineato cinque direzioni di studio sulle quali le neuroscienze stanno investendo: corpo come *organismo biologico*, corpo *ecologico*, corpo *fenomenologico*, corpo *sociale* e corpo *culturale*. Il ricercatore, collocandosi con argomentata equidistanza tra “neuroscettici” e “neurofobici” e ridimensionando così le attese che sono venute a generarsi su quanto le neuroscienze siano in grado di dire in particolare sull'arte, ha mostrato però evidenze su come la costruzione del fatto artistico e la sua ricezione estetica siano in grado di “contenere” e attivare quei meccanismi di rispecchiamento neuronale ora ben testimoniati dai progressi delle ricerche scientifiche, ma già in nuce – seppur in forma intuitiva, appunto – nello stesso fatto artistico.

Nella seconda parte del pomeriggio Nicola Campogrande, compositore e conduttore radiofonico e televisivo, ha dialogato con la coreografa danzatrice Cristina Rizzo e con la clarinettista interprete Roberta Gottardi sulle possibili relazioni che l'artista intrattiene con il proprio corpo durante l'evento performativo. Nel corso del colloquio Roberta Gottardi ha avuto modo di mostrare un esempio concreto di relazione tra gesto e suono eseguendo dal vivo la versione breve di *Der kleine Harlekin*, composizione del 1975 di Karlheinz Stockhausen, al cui “solo” per clarinetto il compositore ha affiancato precisi dettagli ritmici e di movimento dello strumentista.

L'incontro si è concluso con l'illustrazione da parte degli ideatori e dei conduttori (il coreografo Arturo Cannistrà e il percussionista Simone Beneventi) di una sintesi video del *work shop* di formazione a cui hanno partecipato educatrici di Scuole e Nidi e insegnanti di strumento dell'Istituto Peri. Un'occasione che ha visto mettere concretamente in gioco il “corpo docente” all'interno di una sorta di “rituale performativo” alla riscoperta di gesti e movimenti danzanti e sonanti.

La partecipazione all'incontro è stata ampia (circa 300 iscritti) e vivacemente seguita. Pur non mancando voci critiche, l'iniziativa ha avuto il pregio di porsi quale preziosa occasione di riflessione sul ruolo delle arti performative nei contesti educativi con i più piccoli e quale momento divulgativo e di sollecitazione aperto a tutto il mondo dell'educazione della città e oltre.